

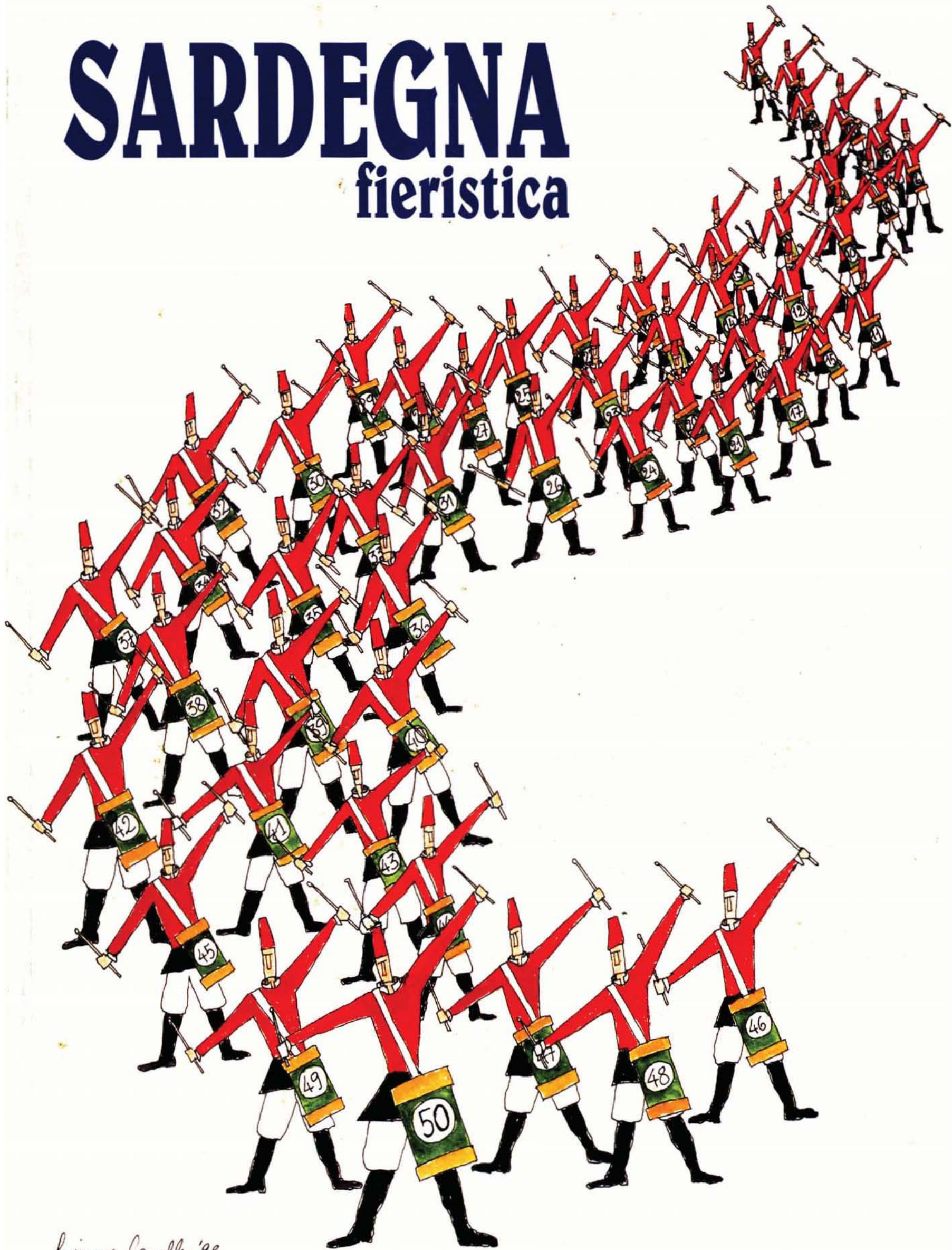


Sari, Aldo (1998) *Come un faro sull'altopiano*. Sardegna fieristica, Vol. 50 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7256/>

SARDEGNA

fieristica



Luino Lanelli '98

Edita in occasione
della 50ª Fiera
internazionale
della Sardegna



Agostino Mela '98

Copertina di Cosimo Canelles

sommario

La Sardegna celebra quest'anno il cinquantenario del suo Statuto
di Giuseppe Podda

Nella nostra isola la disoccupazione continua a dilagare
di Giuseppe Usai

Da noi la recessione non è ancora finita
di Pietro Picciau

La situazione politica regionale
di Filippo Peretti

Il Banco di Sardegna ancora più legato al territorio
di Gianni De Magistris

La lunga strada dello sviluppo
di Antonello Angius

Via libera ai controllori ecologici
di Sandra Orani

Il 24 maggio Cagliari eleggerà il nuovo Consiglio comunale
di Emanuele Dessi

La Sardegna disporrà del Documento di programmazione economica e finanziaria
di Simona Damiani

Per affrontare il futuro la Sardegna deve cimentarsi in tre sfide: innovazione, efficienza, rivendicazione dei valori autonomistici
di Anna Luisi

Le aziende del Sulcis interessate ad un intenso processo di privatizzazione
di Davide Veneziano

Istituiti in Sardegna sei punti franchi
di Andrea Giordani

Varato dal BIC Sardegna il progetto "Sistema esperto e sportello unico per la promozione d'impresa"
di Giulio Dessi

A Macchiarreddu procede a pieno ritmo l'ammodernamento di inceneritore e depuratore
di Antonio Manai

Costruita nei pressi di Busachi la nuova diga sul Tirso
di Marco Enna

In Sardegna la vendemmia 1997 si è conclusa con un grande successo
di Valeria Montalbano

Nell'isola i manicomi non esistono più
di Rosanna Romano

Istituita dall'assessorato comunale ai Servizi Sociali la "Consulta della terza età"
di Cristiana Aime

L'attività dell'associazione "Amici dei bambini cardiopatici"
di Francesca Murgia

A Cagliari i trapianti si praticano da dieci anni
di Gianni Zanata

L'associazione "Uniti per la vita": un sostegno per i malati oncologici
di Maria Francesca Chiappe

L'associazione "Darwin" si batte per fronteggiare la tossicodipendenza
di Antonello Deidda

Inaugurata a Cagliari una Casa di accoglienza per bambini oncologici
di Tarquinio Sini

Il turismo sardo gode buona salute, ma deve migliorare la sua offerta
di Sergio Loddo

Predisposto dall'Autorità portuale di Cagliari il piano regolatore dello scalo
di Gigi Cavagnino

Colle e castello di San Michele ancora sottratti alla fruizione dei cagliaritari
di Umberto Aime

L'aeroporto di Cagliari-Eimas assumerà tra poco una dimensione europea
di Gesuino Mulas

I centri minori dell'isola sollecitano a gran voce un diverso ruolo
di Carla Lorenti

A San Basilio sta per essere costruito il più grande radiotelescopio europeo
di Giorgio Plaisant

Castiadas si prepara a dotarsi di un aeroporto finalizzato alla crescita del turismo
di Raffaele Serrelli

Le zone minerarie isolate dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'umanità
di Sandro Mantega

L'asse mediano, un'autostrada dentro Cagliari
di Paolo Murtas

In Sardegna esistono le condizioni ideali per un grande sviluppo del golf
di Mario Franco Cao

Per l'ex Teatro Civico di Cagliari si avvicina l'ora del recupero
di Simona Pischedda

A Cagliari il turismo continua ad essere una merce poco comune
di Massimiliano Rais

In Sardegna il trekking viene praticato con sempre maggiore intensità
di Giosi Moccia

Varato un piano quadro che punta alla rinascita dei quartieri storici cagliaritari
di Fabio Manca

Agricoltura d'eccezione tra San Vero Milis, Milis, Solarussa e Zerfaliu
di Patrizia Mocchi

La costruzione di Calasetta fu decisa nel settembre 1770
di Daniela Cippollina

A Cagliari il primo corso di lingua sarda
di Gherardo Gherardini

Nel Nord Ovest della Sardegna vive una colonia di circa cento grifoni
di Antonio Naitana

La tomba dei giganti "Sa dom'e s'orku" a Quartucciu
di Maria Bonaria Lai

Conoscere l'isola: questo l'obiettivo perseguito dall'associazione "Amici di Sardegna"
di Massimo Aresu

La superstizione nella Sardegna del passato
di Gian Paolo Caredda

In Sardegna, per secoli il suono delle campane ha cadenzato la vita di paesi e città
di Carlo Pillai

Publicato il secondo titolo della collana "Ville e palazzi della nobiltà in Sardegna"
di Ludovica Romagnino

Rinvenute a Cagliari le reliquie di vari martiri
di Mauro Dadea

Il "Progetto Flumendosa", uno tra i più importanti programmi di sviluppo degli ultimi cinquant'anni in Sardegna
di Achille Sirchia

Nella seconda metà dell'Ottocento, Cagliari conobbe una profonda trasformazione borghese
di Paolo Fadda

A Cagliari l'era dell'aereo è cominciata nel 1911-'12
di Dino Sanna

Tharros, la società sportiva oristanese fondata nel 1906
di Beppe Meloni

Il Centro universitario sportivo di Cagliari ha festeggiato nel 1997 i cinquant'anni
di Angelo Carrus

La Fiera internazionale della Sardegna nacque a Cagliari nel 1949. Da allora è passato mezzo secolo
di Vittorio Scano

Avviata la modernizzazione del porticciolo di Marina Piccola
di Giulio Zasso

Politeama Regina Margherita, un teatro cagliaritano aperto a tutti i generi
di Franco Ruggieri

Il Museo Costantino Nivola ad Orani
di Gianni Pitilu

Novant'anni or sono il piroscato tedesco "Hohenzollern" naufragò davanti ad Alghero
di Pierluigi Sechi

Il Museo archeologico di Cabras
di Raimondo Zucca

Tortoli ospita dal 1995 un museo all'aperto di scultura
di Raffaella Venturi

Lo stretto legame di Grazia Deledda con Cervia
di Giovanni Mameli

I Basiliani, un Ordine religioso lungamente diffuso nella nostra isola
di Olivetta Schena

Costanza di Saluzza è sepolta nel monastero oristanese intitolato a Santa Chiara
di Giampaolo Mele

Martino il Giovane morì a Cagliari nel 1409 stroncato dalla malaria
di Alessandra Cioppi

Nel 1793 il vento della Rivoluzione francese soffiò su Carloforte
di Paolo Cau

Il "Cagliaritano" ha celebrato il suo primo quarto di secolo
di Enrica La Nasa

Un'importante figura del giudicato d'Arborea: il canonico Filippo Mameli
di Maria Giuseppina Meloni

Il 7 agosto 1881 Sanluri fu teatro di una violenta agitazione
di Lorenzo Del Piano

Breve storia del porto di Carloforte
di Francesco Manconi

A Cagliari la vicenda dei Gesuiti ebbe inizio nel 1564
di Carla Marongiu

Gli antichi pescatori dello stagno cagliaritano di Santa Gilla
di Carla Ferrante

Il primo Consiglio regionale fu eletto l'8 maggio 1949
di Maria Rosa Cardia

A Cagliari, durante la prima guerra mondiale, varie persone vennero denunciate per attività antinazionale
di Paolo De Magistris

Un poeta del Seicento sardo: Giuseppe Delitala
di Luigi Spanu

Daniel Bovet, il premio Nobel che insegnò all'Università di Sassari dal 1964-'65 al 1972-'73
di Eugenia Tognotti

Ricostruiti in tre volumi i centotrentacinque anni della Camera di commercio cagliaritano
di Sergio Serra

Restauro ad Iglesias l'affresco "La miniera" di Aligi Sassu
di Massimo Cau

Enrico Costa, lo scrittore sassarese che si cimentò in un'ampia varietà di generi
di Antonio Romagnino

Un interessante libro edito recentemente dalla AM&D: "Venditrici di sesso nella Sardegna dell'Ottocento"
di Giovanna Deidda

"Launeddas": s'intitola così un bellissimo libro pubblicato a Cagliari nei mesi scorsi
di Myriam Quaquero

In Sardegna la tradizione del Crocifisso gotico doloroso cominciò col "Cristo di Nicodemo" nel XIV-XV secolo
di Ivo Serafino Fenu

Una tra le più belle chiese romaniche della Sardegna: San Pietro di Sorres
di Aldo Sari

Publicati i primi due volumi della collana dedicata alle opere letterarie di Ottone Bacaredda
di Paolo Cubeddu

Una tra le più belle chiese romaniche della Sardegna:
San Pietro di Sorres

COME UN FARO SULL'ALTOPIANO

di Aldo Sari

Antica cattedrale dell'omonima diocesi, la chiesa sorse mentre il Mille volgeva alla fine su un rilievo che domina la pianura di Bonnanaro e Terralba. Come dimostrano alcuni elementi, i suoi costruttori trassero spunto dal gusto arcaico allora prevalente. Poi, nell'ultimo quarantennio del XII secolo venne modificata da Mariano, un maestro di educazione toscana che vi introdusse soluzioni artistiche maturate a Pistoia, Lucca e Pisa. La fabbrica acquistò così quell'aspetto evidenziato soprattutto dalla fascinosa facciata articolata in tre ordini di arcate cieche



San Pietro di Sorres: la facciata

Siamo nel cuore del Meilogu. Sull'orlo dell'altopiano calcareo che domina la fertile pianura di Bonnanaro e Terralba, a qualche chilometro da Borutta, si trova la chiesa romanica di San Pietro di Sorres.

Antica cattedrale della diocesi omonima, dopo secoli d'abbandono, l'8 settembre 1955 è donata ai Benedettini, che ne hanno fatto il principale centro di spiritualità cristiana della Sardegna.

Annoverata tra le antiche sedi vescovili estinte, il suo titolo – di cui aveva continuato ad insignirsi l'arcivescovo di Sassari, dopo che la diocesi nel 1503 con bolla di Giulio II era stata incorporata in quella turritana – è riservato dal 30 novembre 1968 ai vescovi non residenziali.

Non sappiamo quando fu istituita la diocesi di Sorres, che non è menzionata nella lettera di Gregorio Magno (590-604) ai vescovi isolani, né nel più tardo "catalogo bizantino" dei vescovi occidentali (VII-VIII secolo) o nella *Diatiposis* dell'imperatore Leone VI (886-912).

Fu lo scisma del 1054 fra Roma e Bisanzio ad imporre la ristrutturazione delle diocesi sarde, che furono moltiplicate per far coincidere i territori di ordinamento civile con quelli diocesani. Infatti, il ridimensionamento degli organismi territoriali, col conseguente più stretto controllo dell'autorità ecclesiastica sulle parrocchie, appariva alla Chiesa di Roma come l'arma più idonea contro l'eterodossia bizantina.

La riforma romana, però, non avrebbe sortito alcun effetto senza un vescovo fedele al rito latino, quale il primate turritano, la cui ortodossia contrastava con l'arroganza del presule di Cagliari che, con il suo clero, continuava a seguire la liturgia bizantina, malgrado le direttive impartite da Gregorio VII. Proprio da Torres, forse già sotto Nicolò II (1058-1061) e non oltre l'ottavo decennio dell'XI secolo, si staccavano le sette diocesi suffraganee di Ampurias, Bisarcio, Bosa, Castro, Ottana, Ploaghe e Sorres, che risultavano più numerose rispetto a quelle sottoposte ai metropolitani di Cagliari e Tharros, le cui circoscrizioni congiunte coprivano i due terzi del territorio isolano.

Sorres comprendeva le curatorie di Costaval, Meilogu, Caput Abbas, Fiolinas, Ploake e parzialmente quella di Coros. Il suo primo vescovo noto è quel Giacomo, *sorranus episcopus*, che il 16 dicembre 1112 sottoscriveva a Saccargia con l'arcivescovo Attone e i titolari delle altre diocesi suffraganee la conferma dei beni e privilegi concessi ai Camaldolesi di quell'abbazia. L'anno seguente il nuovo vescovo Alberto firmava l'atto di donazione della chiesa di San Nicola di Trullas e San Salvatore di Camaldoli da parte della potente famiglia degli Athen. Lo stesso Alberto, *episcopus de Sorra*, partecipava nel 1116 alla solenne consacrazione della chiesa di Saccargia.

Intanto, alla fine del Mille in Sardegna cominciava la fabbrica delle nuove cattedrali. A Bosa, Bisarcio e Sorres si optava per organismi a tre navate, divise probabilmente da pilastri di sezione rettangolare, con murature in cantonetti appena sbozzati, secondo quel gusto arcaico che nell'Europa mediterranea sembra accomunare l'architettura ecclesiastica almeno fino alla metà dell'XI secolo, quando nuovi linguaggi regionali daranno vita alle differenti scuole affermatesi durante il secolo successivo.

A San Pietro di Sorres subentrava subito dopo una maestranza toscana che si attenne alle dimensioni del disegno primitivo ed inglobò l'alzato già costruito di cui, oltre alla bassa zoccolatura, restano ampie tracce nella parte inferiore del muro perimetrale meridionale e nella testata orientale della navata sinistra. Essa, pe-

raltro, introdusse modalità nuove, sottolineate dal parametro a conci squadrati, anche se di taglia irregolare.

Mediante arcate su lesene la facciata era divisa in tre specchi, secondo uno schema offerto dal prospetto del San Nicola di Silanis (Sedini) e che assai probabilmente caratterizza anche quello non più esistente del San Giovanni di Viddalba. A quest'ultima chiesa rimanda anche il parametro esterno privo di articolazioni in superficie. Proprio il gusto per i piani non interrotti da modulazioni chiaroscurali spinge a credere che nel cantiere di Sorres fosse attiva una maestranza con la medesima educazione lucchese di quelle operanti a Viddalba e Silanis.

Dopo i primi decenni del XII secolo, nel giudicato di Torres l'attività edilizia subì una stasi che, fatta eccezione per Santa Maria di Corte a Sindia e Sant'Antioco di Bisarcio, intraprese intorno agli anni Cinquanta, si prolungò fino all'ultimo quarantennio. In quel periodo, proprio a Sorres, Mariano, un maestro formatosi sulle nuove architetture religiose di Pisa, Lucca e Pistoia, dava inizio alla ristrutturazione della cattedrale.

Mariano, che aveva probabilmente lavorato nel cantiere di Bisarcio, era stato forse chiamato dal vescovo Goffredo di Meleduno, monaco cistercense che resse la diocesi dal 1171 al 1178, ad adeguare anche il San Pietro al nuovo gusto, evidenziato nella Santa Maria di Corte, ultimata intorno al 1149, e nel portico addossato alla facciata del Sant'Antioco (ante 1174).

La sensibilità per lo spazio non più uniforme ma suddiviso per moduli articolati, fu certo all'origine del rifacimento cui venne sottoposta la cattedrale di Sorres.

Prima di descrivere la chiesa è opportuno ricordare che nel restauro del 1895 gran parte del partito decorativo venne rifatta ed integrata. Infatti, in quella occasione furono ricostruite sul disegno originale le modanature e le tarsie del prospetto. Qui, nel secondo ordine, dove s'interveniva più drasticamente, ricorrendo a soluzioni di fantasia, vennero ricreate le ghiera del quarto, quinto e sesto archetto contando da sinistra; inoltre, vennero rifatte le colonne e se ne sostituirono due ai pilastri che fiancheggiavano la bifora, sorti in un restauro precedente.

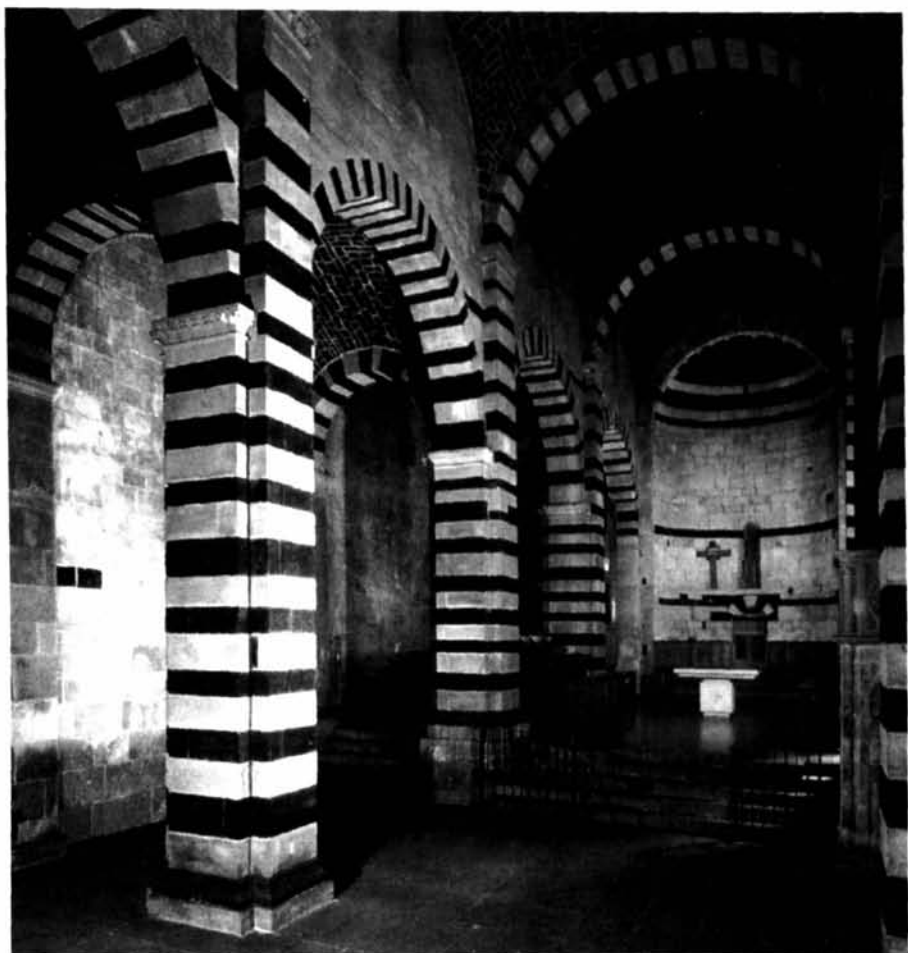
Gli archetti del timpano ebbero nuove ghiera e il clipeo centrale venne rifatto ad imitazione di quello del frontone posteriore nel quale, poiché restavano i frammenti di alcune basi, si collocarono colonne e capitelli nuovi. Tuttavia, la chiesa mantenne fedelmente i caratteri primitivi, che ci consentono una lettura attendibile delle sue forme.

"Mariano Maestro" – come si firmò nel gradino su cui poggiano i piedritti del portale principale –, estraneo ormai al gusto delle superfici uniformemente candide dei primi artefici, sovrappose alle pareti laterali esterne una teoria di archetti pensili a gola diritta, in cui il nero basalto delle vele contrastava col bianco calcare usato per i segmenti di cerchio e le lunette, animate da inserti a tarsia.

Mariano, inoltre, segnò anche la nuova abside mediante saltuarie file di conci basaltici intervallate da ampie fasce di calcare.

Infine, ricostruì la facciata a tre ordini di arcate cieche. Nel primo due paraste e quattro sottili lesene generavano un falso porticato a cinque specchi ornati, sotto gli archi, da intarsiature che riprendevano i due tipici motivi pisani: la rosa e la losanga gradonata. Le sette campiture del secondo ordine, anch'esse decorate nelle lunette dai medesimi intarsi del primo, trovavano invece origine in lesene e colonnine disposte secondo una particolare cadenza metrica. Il terzo ordine, sotto il timpano rial-

San Pietro di Sorres: parziale veduta dell'interno



zato, terminava con tre archi pensili, sorretti dalle paraste angolari e da due mensole, che racchiudevano nelle lunette rombi intarsiati.

La facciata, fino all'ultima cornice orizzontale che fa da base al timpano, è inscrivibile in un quadrato, le cui diagonali si incrociano con la colonnina della bifora nel secondo ordine. Tuttavia, pur essendo scomponibile in sottomultipli, che rafforzano l'impressione di una sua geometrica regolarità, essa presenta incongruenze simili a quelle riscontrabili nel prospetto del San Nicola di Silanis.

Le fonti di ispirazione del maestro Mariano sono rintracciabili soprattutto a Pistoia. Infatti a due chiese di quella città – Sant'Andrea (1116) e San Bartolomeo in Pantano (1167) – rimanda il primo ordine del prospetto, scompartito in cinque specchi da sottili lesene; il portale con arcata di scarico rialzata stretto tra le lesene; i campi degli archi ornati da oculi e rombi e il partito delle fitte intarsiature geometriche che invadono le zone comprese fra gli archivolti e le cornici sovrastanti.

Questo partito ha il suo modello nell'abside meridionale del transetto del Duomo pisano. Proprio da quella cattedrale e dai portali del suo battistero deriva la cornice ad ovuli, dentelli e nastri dell'abside del San Pietro di Sorres. Anche l'intarsiatura a denti di sega del suo frontone posteriore è presente in ambito pisano, cioè nella facciata del San Nicola, incompiuta e databile a fine XII secolo.

Mutuati dalla Santa Maria di Pisa, attraverso Sant'Antioco di Bisarcio, in cui si ritrovano nel prospetto absidale e nel campanile, sono, infine, gli archetti a sesto oltrepassato del timpano orientale. Dallo stesso Sant'Antioco dipende la sagoma delle archeggiature dei fianchi.

Se all'esterno Mariano manifesta chiaramente un'educazione toscana e la conoscenza dell'arte pistoiese e pisana fiorita nella seconda metà del XII secolo, all'interno, interamente voltato, sviluppa, secondo le direttive del

committente, che abbiamo supposto essere il cistercense Goffredo di Meleduno, una spazialità di ascendenza francese, basata sul contrasto dinamico delle forze che si condensano nei pilastri e nelle volte. La dominante verticalità e il restringersi della navata centrale, secondo modalità già gotiche, è sottolineata dalle slanciate volte a crociera di basalto che sfumano in una astratta oscurità.

Come osservò Raffaello Delogu, la maestranza del cantiere di Sorres, prima di accingersi alla copertura della cattedrale, dovette studiare attentamente le volte dell'abbazia di Corte e del corpo aggiunto di Bisarcio, eseguite da operai di scuola cistercense. Altri influssi le vennero dal San Nicola di Silanis, integralmente voltato su pilastri settant'anni prima, da cui riprese il motivo di ispirazione islamica delle foglie riverse nelle monofore.

Anche la compatta dicromia a filari orizzontali bianco-neri dei pilastri cruciformi e delle arcate longitudinali e trasversali ha più stretti legami con la cultura francese, come dimostra la sua relazione con la chiesa abaziale della Maddalena a Vezelay (1120-1140), che con quella toscana.

La tradizione attribuisce a Goffredo l'urna sepolcrale con effigie di vescovo e il sarcofago, sempre in pietra, che porta scolpiti sulla fronte la croce vescovile e il pastorale, murati nella navata sinistra. Nella stessa navata è custodita la statua della Vergine col Bambino, che faceva parte del retablo cinquecentesco, oggi perduto, eseguito per l'altare maggiore, probabilmente nella bottega di Giovanni Muru, nei medesimi anni in cui furono realizzati quelli di Ardara e Bisarcio.

Nella navata destra, di fianco al presbitero, si conserva un elemento del pluteo romanico, la cui decorazione ad intarsi, simile a quella delle arcate esterne, lo accomuna ai pressoché contemporanei cancelli presbiteriali pistoiesi derivati dal prototipo di Guglielmo da Innsbruck per la cattedrale pisana.